

Testi / N. 30

Collana diretta da Pio Colonnello (Università della Calabria)

COMITATO SCIENTIFICO

John Abbarno (University of Buffalo – New York)

Stefano Besoli (Università di Bologna)

Giuliano Campioni (Università di Pisa)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Ferruccio De Natale (Università di Bari “Aldo Moro”)

Maurizio Ferraris (Università di Torino)

Raül Fornet Betancourt (Bremen Universität)

Luca Illetterati (Università di Padova)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli “Federico II”)

David Roberts (University of Georgia – USA)

Sergio Sevilla Segura (Universidad de Valencia)

Renata Viti Cavaliere (Università di Napoli “Federico II”)

TRA PASSATO E PRESENTE

Studi in onore di Ferruccio De Natale

a cura di Annalisa Caputo e Luca Illetterati

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Percorsi di confine*, n. 30
Isbn: 9788857578439

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

PREMESSA (DEI CURATORI)	9
“DI TUTTO DOVRAI FARE ESPERIENZA”. ANNOTAZIONI SUL <i>POEMA</i> DI PARMENIDE <i>di Adriano Ardovino</i>	15
VEDERE IL MONDO CON GLI OCCHI DI SENOFANE? UNA PROPOSTA ERMENEUTICA <i>di Antonietta D’Alessandro</i>	49
TROVARE PER CERCARE. L’ERMENEUTICA DI AGOSTINO <i>di Costantino Esposito</i>	69
UN’ALTERITÀ ACCESSIBILE. QUALCHE CONSIDERAZIONE SULLA FUNZIONE DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA (E DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA MEDIIEVALE IN PARTICOLARE) <i>di Pasquale Porro</i>	83
UNA TEORIA TEOCRATICA LIBERALE: IL <i>THESAURUS INDICUS</i> DI DIEGO DE AVENDAÑO <i>di Paolo Ponzio</i>	101
L’INCONTRO CON I MAESTRI: UN SEGNO PER “PERMANE” E SI “RINNOVA”. RIFLESSIONI A PARTIRE DALLA BIOGRAFIA INTELLETTUALE DI J. DEWEY <i>di Annamaria Mercante</i>	111
DALL’“IDEM UNUS” AGLI “IIDEM UNUS”. IDENTITÀ E RELAZIONE IN PANTALEO CARABELLESE <i>di Furia Valori</i>	131

L'ESSERE E L'IO. IL CONTRIBUTO DI GIUSEPPE ZAMBONI <i>di Ferdinando Luigi Marcolungo</i>	145
“DOS EXLCUSIVAS DEL HOMBRE: LA MANO Y EL TIEMPO”. JOSÉ GAOS E LA QUESTIONE DEL TEMPO <i>di Pio Colonnello</i>	159
UNA <i>STIMMUNG</i> SENZA OGGETTO. ANNOTAZIONI SUL FENOMENO DELL'ANGOSCIA IN KIERKEGAARD E HEIDEGGER <i>di Stefano Besoli</i>	173
COLTIVARE INQUIETUDINI. L'AMBIGUITÀ DELLA PSICHIATRIA SECONDO DANILO CARGNELLO <i>di Sterpeta Cafagna</i>	215
DIALOGO E RESPONSABILITÀ, A PARTIRE DA GADAMER <i>di Valentina Patruno</i>	233
VERSO IL RUMORE BIANCO: UNA TRAIETTORIA BLANCHOTTIANA <i>di Silvano Facioni</i>	249
“ <i>APPRENDRE LES ESPRIT</i> ”. CONSIDERAZIONI SULLA SVOLTA SPETTRALE DI JACQUES DERRIDA <i>di Fabrizio Palombi</i>	267
LA DIDATTICA DELLA FILOSOFIA, TRA PASSATO E FUTURO <i>di Mario De Pasquale</i>	287
INSEGNARE FILOSOFIA A SCUOLA A PARTIRE DAI TESTI. ASCOLTO, DIALOGO, ESPERIENZA, VERITÀ <i>di Alberto Gaiani</i>	307
DAL <i>LOGOS</i> AL <i>DIALOGOS</i> . UNA POSSIBILE RILETTURA DEL PERCORSO FENOMENOLOGICO-ERMENEUTICO DI FERRUCCIO DE NATALE <i>di Annalisa Caputo</i>	329
LA PRATICA FILOSOFICA NELL'EPOCA DELLA POST-VERITÀ <i>di Giusi Strummiello</i>	361

SALVARE LA PRESENZA. DOPO LA PANDEMIA: DUE RIFLESSIONI E
UN COROLLARIO “POLITICO”

di Eugenio Mazzarella

369

IL DISCORSO *DELLA/SULLA* FILOSOFIA

di Luca Illetterati

379

FERDINANDO LUIGI MARCOLUNGO

L'ESSERE E L'IO:
IL CONTRIBUTO DI GIUSEPPE ZAMBONI

1. *Il recupero dell'intenzionalità conoscitiva*

Nell'affrontare il problema della conoscenza nei primi decenni del Novecento, Giuseppe Zamboni (1875-1950), che fu tra i docenti della prima ora alla Cattolica di Milano dal 1921 al '32, si trovava a confrontarsi allo stesso tempo, su versanti opposti, con il positivismo di Ardigò e con il neoidealismo italiano; se da una parte si cercava di spiegare le nostre conoscenze con riferimento esclusivo ai contenuti della sensibilità, dall'altra si sottolineava la preminenza dello Spirito e la sua assolutezza rispetto a ogni residuo di carattere empirico. La gnoseologia pura, o "filosofia dell'esperienza immediata, elementare, integrale", come lo stesso Zamboni amava indicarla, intendeva porsi come ricerca al di qua dei sistemi, in un retroterra che potesse consentire un confronto senza pregiudizi su quegli elementi concreti in grado di offrire chiarezza rispetto alle elaborazioni complesse del pensiero comune. Questo lavoro di scavo si iscriveva nel quadro di un sostanziale recupero dell'intenzionalità conoscitiva, come ebbe a ricordare Gustavo Bontadini pochi anni dopo la scomparsa del filosofo veronese (Bontadini 1957, p. 595), al di là del fatto che Zamboni al termine astratto della tradizione scolastica preferisse l'utilizzo di espressioni concrete, con l'intento di lasciar cogliere in tal modo l'apertura del soggetto al contenuto dell'esperienza. Nel riprendere il cammino percorso nella prima parte del *Corso di gnoseologia pura elementare*, così egli riassumeva il ruolo centrale dell'io nel dispiegarsi della funzione conoscitiva:

[...] di fronte al polo percepito, l'io è la soggettività autocosciente, o automanifesta [...], a cui è manifesto il polo percepito; di queste note, mi pare che l'originale, e tale che non si confonde con nessuna delle categorie del dato fenomenico sensibile, è la *fondamentalità originaria* (dell'io). La *percezione* da parte del soggetto è l'atto del ricevere elementi del polo percepito per mezzo di contenuti propri conoscitivi, corrispondenti agli elementi del polo percepito (contenuti che possono essere positivi – e coincidenti o no –, o differenziali,

cioè aspettanti ciò che è diverso); e questo atto del *ricevere* non è che *tendere* alla manifestazione di elementi del polo percepito, e l'avverarsi di ciò a cui si tende. (Zamboni 1990b, pp. 445-446)

Tale intenzionalità conoscitiva viene a superare qualsiasi residuo coscienzialistico, che chiuderebbe l'io in se stesso, costringendolo a dover uscire da sé per aprirsi all'altro. L'oggettività del conoscere va purificata da ogni presupposto di carattere ontologico, che verrebbe a ricreare quel dualismo di stampo cartesiano che ha segnato tanta parte del pensiero moderno. Poco prima, così Zamboni aveva precisato il senso autentico della propria ricerca:

Da questa osservazione resta purificato da ogni intromissione ontologica il concetto di coscienza, *nel senso largo* della parola: appartiene alla coscienza tutto ciò che è immediatamente presente e manifesto (al soggetto), sia che appartenga al soggetto o che non gli appartenga o che non apparisca come appartenente ad esso. Così la coscienza non è, per sé, un campo chiuso e necessariamente soggettivo, anzi è *tutto oggettivo rispetto alla pura funzione conoscitiva o all'io, come ciò a cui qualche cosa è presente*. Resterà da determinare in un secondo momento se ciò che è presente e quindi *reale* è un elemento o prodotto dell'*io, come ente*, o del *non-io, come ente*; e nella parte fisica o nella parte psichica. Così rispetto all'*io puro conoscitivo*, tutto è oggettivo, esterno, fuori di lui; ma può essere, insieme, interno o esterno a lui come ente, soggettivo (costituente l'io-ente) o oggettivo (costituente il non-io-ente); il fuori-dell'io-puro-conoscitivo può essere un *dentro-all'io-ente*, o un *fuori-dell'io-ente*. (Zamboni 1990b, p. 421)

Come appare chiaro dal passo appena proposto all'attenzione del lettore, il rapporto tra l'essere e l'io emerge qui in tutta la sua complessità, nell'intreccio tra significativi guadagni gnoseologici ed espressioni del linguaggio comune che rischierebbero di ingenerare fraintendimenti e ostacoli al prosieguo della ricerca, qualora non si prestasse attenzione alla precisa distinzione tra piano gnoseologico e piano ontologico; anche per molti filosofi infatti "il soggetto conoscente [...] è la 'mia persona, fisiopsichica', il mio organismo vivente e senziente, sede di facoltà intellettuali; e di fronte ad esso si pensa l'universo dei corpi e degli altri uomini" (Zamboni 1990b, p. 419). In tal senso il "soggetto-ente-psichico" rischia di interpretare i contenuti sentiti "come risonanze *immaginate* della ignota realtà, come immagini mentali campate nella coscienza o nella psiche, mondo chiuso di figurazioni, senza possibile uscita. E se tali figurazioni psichiche sono il solo dato immediato, è inevitabile che tutto l'universo sfumi nella 'illusione coerente' di Taine" (Zamboni 1990b, p. 420).

Il riferimento al positivista francese ci rinvia al percorso compiuto da Zamboni a partire dagli anni della sua formazione universitaria a Padova sul finire dell'Ottocento, dove ebbe come maestri, da una parte, Roberto Ardigò, dall'altra, Francesco Bonatelli, che segnarono in misura diversa gli sviluppi della gnoseologia pura, anche quando ebbe a confrontarsi, in campo neoscolastico, con la criteriologia della Scuola di Lovanio. Del primo mantenne costante il riferimento al "fatto", ossia alla concretezza dell'esperienza, in nome di un'indagine che fosse tuttavia più "positiva" dello stesso positivismo; del secondo conservò l'irriducibilità dell'io alla sfera puramente sensitiva e un certo distacco critico sia da Rosmini, come dalla Neoscolastica, sia pure all'interno di un fondamentale "spiritualismo"¹. Il testo di Taine, *De l'intelligence* (Taine 1906), dovette costituire per Zamboni un termine di confronto imprescindibile, se anche in uno degli ultimi resoconti del proprio percorso lo ricorderà insieme con il *Saggio sull'origine delle idee* di Rosmini, la *Metafisica generale* di Mercier, oltre al corpus delle opere di Ardigò, alle quali aveva dedicato un ampio e approfondito esame critico prima del 1921 (Zamboni 1982, p. 208; 1921)². Il proposito di confrontarsi con Taine traspare del resto dal titolo stesso di una grande opera di più di seicento pagine manoscritte, redatta tra il '15 e il '19 e rimasta inedita, conservata nella sala dedicata al filosofo all'interno dell'antica Biblioteca Capitolare di Verona, *L'intelligenza umana*, che lascia trasparire, fin dalla precisazione racchiusa nel titolo, il riferimento al modo peculiare con il quale opera un'intelligenza che è allo stesso tempo legata sia alla sfera sensitiva, che a quella propriamente intellettuale (Marcolungo 1990, pp. 13-16, 23-30).

Di fronte all'interpretazione sensistica offerta da Taine, per il quale tutto si risolveva nel giuoco delle immagini, senza che fosse possibile alcuna certezza riguardo alla realtà se non quella che deriverebbe dalla loro coerenza interna, Zamboni riconosceva che "la base di ogni certezza è la certezza della coscienza psichica concreta e immediata"; se in questo processo la fisiologia e lo studio dell'organismo conservano una loro importanza, non si doveva tuttavia concludere che "tutto è fatto psichico", ma piuttosto che "tutto *si conosce* attraverso i nostri fatti psichici", così come avrebbe sottolineato nel '21 nel suo studio su *Il valore scientifico del positivismo di*

1 Per un confronto con Ardigò e Bonatelli sul problema dell'io, cfr. Poggi 2007, quarto capitolo, "Io o autosintesi?", pp. 347-540.

2 Nel *Curriculum* Zamboni ricorda non solo le divergenze con Gemelli e Olgiati, ma anche il confronto con Husserl, al quale lo aveva indirizzato Annibale Pastore al momento dell'esame di libera docenza, sostenuta verso la fine del 1931 (Zamboni 1982, pp. 207-209).

Roberto Ardigo: “C’è dunque una parte della psicologia che deve precedere logicamente la fisiologia; ed è quel ramo che si chiama la *gnoseologia* o psicologia della conoscenza” (Zamboni 1921, p. 23). Pur riprendendo l’espressione ardigoiana di *fatto psichico*, il Nostro si ripropone un esame più approfondito che, riconoscendo i limiti della nostra conoscenza, riesca tuttavia a chiarirne il valore. Come si ricorda in alcune pagine dal titolo *Sempre per il problema della percezione della realtà o dell’essere* (vedine il testo in Marcolungo 2016, pp. 63-71), all’interno dell’inedito de *L’intelligenza umana*, c’è uno stretto nesso tra la realtà innegabile del fatto psichico e la presenza di una *volontà* che contraddistingue l’affermazione da parte mia di quel fatto che mi è presente. Il punto di partenza rimane quello di un’analisi senza pregiudizi del nostro vissuto d’esperienza:

Si può partire dal fatto *presente* che i fatti psichici esistono realmente, sono realtà, sono reali. Noi distinguiamo tra una sensazione di colore attuale e un’immagine di colore. La volontà è il dire *sia* al contenuto di un’immagine. Tra i fatti psichici si devono contare le sensazioni, i sentimenti, gli atti di pensiero, di tendenza, di volontà.³

In queste brevi considerazioni, è già contenuta l’impostazione di fondo della ricerca gnoseologica, nel duplice riconoscimento, da una parte, dell’obiettività del conoscere, dall’altra dei diversi contenuti che costituiscono l’io. Per quel che riguarda il primo aspetto, va precisato che all’inizio il contenuto dell’esperienza è accolto nella sua determinatezza qualitativa, senza necessariamente impegnarsi a livello di realtà:

Se è un fatto che tutti questi fatti sono sentiti ossia sono presenti come realtà innegabili, è anche vero che non sono fin da principio *pensati* come reali; occorre un lungo processo perché la realtà (a parte del contenuto) venga nella coscienza chiara, sia osservata a parte dal contenuto, cioè concretamente si pensi: questo fatto psichico è reale.

Questa cautela metodologica, che ritornerà come un tratto caratteristico della ricostruzione critica suggerita dalla gnoseologia zamboniana, non deve tuttavia farci dimenticare la realtà dell’io, che nella sua originarietà appare in grado di garantire l’unità dell’esperienza, come si ricorda poco dopo con chiaro riferimento alla critica di Hume:

3 Quando si soffermerà sul “*cogito ergo sum*” di Descartes, Zamboni non mancherà di rilevare nel *cogito* anche la presenza della volontà, che attesta, accanto al conoscere, la dimensione ineludibile del *sum*. Vedi Zamboni 1990c, pp. 101-105.

Ora nel complesso dei fatti psichici attuali c'è in tutti e singoli la loro realtà attuale *mia* o meificante; si tratta di tante realtà distinte o di una sola che le porta tutte? se si trattasse di tante e distinte, la coscienza sarebbe un aggregato, non un'unità; l'atto di realtà per cui vive la sua modalità *dolore* è anche l'atto di realtà per cui vive la sua modalità *reazione*, e *volizione*.

Un atto di realtà attuale concreta, costituente il fatto psichico, non si può fondere con altro atto di realtà attuale concreta; qui si tratta non di atti realizzanti q. c. di estrinseco a loro, ma di atti costitutivi; quindi la realtà che realizza unifica e meifica i contenuti è *una*. Quindi io sento nel momento attuale l'io come *uno*. Ed è autocosciente e si chiama *io*.

Al lettore attento non sarà sfuggito l'appunto nei confronti del neoidealismo, in quel richiamo all'individualità dell'io, che impedisce di ipostatizzare la funzione conoscitiva come condizione a priori garantita da un Io puro, sottratto all'esperienza concreta⁴. Per il Nostro tuttavia va ben distinto, fin da questi appunti de *L'intelligenza umana*, tra il presentarsi "all'io" dei singoli contenuti e il loro situarsi "nell'io"; con la prima espressione si ribadisce il tratto dell'intenzionalità conoscitiva, intesa come un "prestare attenzione" al contenuto "presente e manifesto", mentre con la seconda ci si richiama a quella individualità che è in grado di accoglierlo e rielaborarlo. Si tratta di aspetti strettamente connessi tra loro e che appaiono in linea con quell'intreccio di problemi che Zamboni aveva potuto approfondire nei primi decenni del Novecento, rielaborando gli insegnamenti ricevuti sia da Ardigò, come da Bonatelli, a confronto altresì con la criteriologia della Scuola di Lovanio.

2. La centralità dell'obiettivazione mentale e il ruolo dell'autocoscienza

Quando, dopo il secondo conflitto mondiale, il Nostro detterà per il *Dizionario filosofico* alcune riflessioni che dovevano riassumere i risultati della propria ricerca, dedicherà una voce apposita al confronto tra l'io e l'essere. In apertura, dopo aver ricordato la complessità del problema, dichiara tuttavia di voler ora prendere in esame quel che noi intendiamo con i due termini, senza affrontare per il momento i problemi legati alla "ge-

4 Cfr. Zamboni 2018, p. 92: "Nella filosofia dell'esperienza si riconosce la coscienza dell'io individuale: gli io sono molteplici, ma hanno eguale struttura: sono tutti centro di autocoscienza. L'intelligenza elabora dunque il concetto astratto-universale di *io*, della *meità*, *Ichheit* in tedesco. Fichte ipostatizza questa *Ichheit*; pensa che sia il fondo reale unico di cui partecipano tutti i singoli io".

nesi dell'autocoscienza e del concetto di essere". E subito dopo riassume anzitutto quel che si deve intendere con la parola "io", sottolineando la complessità del contenuto immediato della coscienza:

Il significato della parola io, come è attualmente nella mia coscienza, è il seguente: "È presente (a me, soggetto conoscente) quella realtà, mia incomunicabile, a cui sono presenti tutti gli elementi della coscienza immediata; di cui i sentimenti, le tendenze, gli impulsi, gli sforzi muscolari, le emozioni e le passioni, sono modi secondari e mutevoli; di cui l'assenso intellettuale e il consenso volitivo, la scelta, la rinuncia, ecc. sono atteggiamenti che dipendono dallo stesso *io*". (Zamboni 1978, p. 195)

In questa breve sintesi possiamo notare anzitutto la riflessività dell'"io", che rimane pur sempre una "presenza alla quale sono presenti" i diversi contenuti immediati dell'esperienza; una riflessività che non annulla l'apertura dell'intenzionalità conoscitiva, se è vero che in prima battuta quella presenza va intesa nella sua purezza, mettendo tra parentesi quello stesso riferimento "a me come soggetto conoscente": l'attenzione è rivolta al contenuto presente, di cui dobbiamo saper valorizzare tutti gli aspetti, senza escluderne alcuno.

Nell'articolo "Prime linee di gnoseologia pura", che la Redazione della *Rivista di Filosofia neo-scolastica* gli aveva chiesto al fine di fissare i risultati dei primi tre anni d'insegnamento alla Cattolica di Milano (Zamboni 1925, p. 100, nota), Zamboni ribadisce che l'oggettivazione mentale rappresenta il momento iniziale e imprescindibile di ogni processo conoscitivo, proprio perché è nell'attenzione al *questo*, al contenuto d'esperienza, che si concretizza l'atto proprio dell'intelligenza a differenza del residuo, puramente sensitivo, della sensazione presente nell'immagine. Di qui la specificità di quell'*astrazione disindividuante* che opera la distinzione (e non la separazione) tra l'attualità del *questo* e la sua determinatezza, *quiddità* o *talità*, come il Nostro amava definire l'essenza del dato d'esperienza:

Al di sotto dell'espressione verbale, della formulazione astratta, del rapporto tra il significato delle parole e la realtà presente alla coscienza, si è scoperta, in questo progressivo approfondimento dell'analisi gnoseologica, tutta la *zona della coscienza concreta*, dalla quale la zona del giudizio esplicito deriva per elaborazione astrattiva.

Anche l'atto di astrarre, ossia di disindividuare considerando il contenuto a parte dalla sua attualità presente, se termina all'astratto (all'idea o al concetto, al giudizio, al principio) è tuttavia per se stesso un atto *concreto*, che nel *concreto* completo di coscienza distingue il *concreto* dell'attualità:

l'astratto non c'è mai allo stato puro di astratto; esso sfumerebbe nel simbolo vuoto o in un puro nominalismo quando si volesse non solo distinguerlo nel concreto, ma *separarlo*.

Questo non è un diminuire l'importanza dell'astrazione, ma salvarla, precisandone la natura e la funzione. (Zamboni 1925, p. 133)

Alla radice di ogni processo astrattivo c'è anzitutto un atto di costatazione del dato, ossia quell'obiettivazione mentale che lo prende in considerazione nella sua determinatezza; si tratta di quell'elementare processo di attenzione che è preliminare rispetto a ogni ulteriore considerazione:

L'anima del giudizio [...] è l'*oggettivazione mentale* espressa dal "c'è" [...]. Essa è dunque il fatto primordiale di tutto lo sviluppo delle scienze, compresa la psicologia, e, stavolta, anche la gnoseologia (la quale consiste, in fondo, nell'osservare per obiettivazione mentale e nel formulare in giudizi di presenza psichica quegli elementi e quelle relazioni concrete che sottostanno all'uso spontaneo della ragione e ne sono la forza). Tutto il resto appartiene al contenuto che apparisce all'intelligenza (compreso l'io, la sua esistenza, la sua presenza, che ontologicamente si direbbe *soggettività*; nel poter essere insieme soggetto e oggetto, nei sensi indicati, consiste lo *spirito*). Più indietro del contenuto obiettivato non si procede; non ci può essere che il fatto bruto, greggio; sentito, se si vuole, ma *ignorato*; il coglierne distintamente la presenza è l'obiettivazione mentale incipiente; la quale raggiunge il massimo sviluppo quando apparisce chiara l'autocoscienza dell'*io*. (Zamboni 1925, pp. 133-134)

Il confronto con Kant, con particolare riguardo alla seconda edizione della *Critica della ragion pura*, sarà oggetto specifico dei corsi tenuti alla Cattolica di Milano negli anni 1928/29 e 1930/31, corsi dai quali ebbe origine il volume del 1932 (Zamboni 2017) che rappresenta quasi un bilancio del confronto che dovette impegnare Zamboni non solo con le posizioni kantiane, ma anche con le critiche che gli venivano rivolte in ambito neoscolastico per il "realismo critico" della sua gnoseologia pura. Al di là del rifiuto di ogni impostazione *a priori*, il Nostro riconosceva a Kant il merito di aver sottolineato con l'*appercezione trascendentale* l'importanza dell'io e dell'autocoscienza all'interno del processo conoscitivo:

[...] tutte queste prime operazioni dell'intelligenza per la loro possibilità suppongono un ambiente tale quale non è presentato se non da una coscienza una insieme e molteplice, e tutta penetrata della sua luce intellettuale dall'autocoscienza; ed è questa appunto quella che permette non soltanto la sintesi, ma anche l'analisi del complesso di coscienza (in soggetto e oggetto) e del dato (in essenza ed esistenza). Questo, secondo me, è il significato dell'appercezione

trascendentale, unità autocosciente, non soltanto sintetica ma anche *luce analitica*. E questo è veramente il punto più alto e la ragione per cui io mi chiamo *intelligenza*. (Zamboni 2017, p. 246)

Nello stesso tempo, tuttavia, va superata per Zamboni la lettura dell'io sul piano puramente conoscitivo, come se l'appercezione trascendentale non dovesse misurarsi con la concretezza di un soggetto che possiede emozioni e sentimenti, all'opera nel momento stesso dell'obiettivazione, dato che questa scaturisce pur sempre da un interesse per il contenuto stesso d'esperienza al quale si rivolge la nostra attenzione:

A differenza di Kant noi teniamo conto nella critica anche dei sentimenti, tendenze, emozioni, passioni e delle immagini. [...] c'è un polo soggettivo formato dallo stato sentimentale ed emozionale (e muscolare): questi stati sono appunto quelli che appaiono come appartenenti intrinsecamente all'io, loro unità esistenziale fondamentale (a confronto delle sensazioni ed immagini assoggettive). [...] L'oggettivazione, che è il primo atto per cui ciò che era semplicemente presente diviene "saputo", è dunque anteriore alla sintesi spaziale e temporale. Ma Kant non poteva pensar ciò, perché rifiuta di tener conto dei sentimenti, tendenze, emozioni e atti di volontà (adducendo a motivo che non sono conoscenze). (Zamboni 2017, pp. 278-279)

Ancora una volta, rispetto a Kant, Zamboni rivendica la concretezza del vissuto fenomenologico e chiarisce l'interconnessione tra i diversi piani, ossia tra l'io puramente conoscitivo, l'io dei sentimenti e degli atti di volontà. Il discorso sull'io diventa qui fondamentale, come ribadisce a conclusione delle proprie analisi:

Ciò che è *presente e manifesto* all'io cosciente, è oggettivamente reale, anche se appartenente all'io ente, anche se si presenta come un suo modo di essere, anche se è lo stesso io (l'oggettività gnoseologica non è contraddittoria alla soggettività ontologica). La coscienza non è un interno a confronto di un esterno (corpo); è *un soggetto* (cosciente) *al quale sono presenti e manifesti dei contenuti*. (Zamboni 2017, pp. 286-287)

Questa centralità della coscienza, chiamata a riconoscere la complessità dei dati che le sono "presenti e manifesti", va intesa in senso gnoseologico, come capacità di prestare attenzione al "questo", al contenuto che le è fornito non solo come sensazione o immagine, ma anche come tensione muscolare, sentimento o atto di volontà. In tal senso va superata l'impostazione di derivazione cartesiana, che nasce dall'assunzione ontologica di un soggetto chiuso in se stesso, altro rispetto al mondo che lo circonda. Questo

presupposto di carattere ontologico, che distingue tra un *dentro* e un *fuori*, tra *sensi esterni* e *senso interno*, trascura di seguire il percorso dell'indagine gnoseologica fino in fondo, accogliendo senza un vaglio critico alcune assunzioni tipiche del pensiero comune. In questo modo si rischia di cadere in una sorta di scetticismo, tipico del "soggettivismo gnoseologico", oppure nell'idealismo per quel che riguarda la conoscenza della realtà esterna:

[...] queste conseguenze scettiche dipendono dall'aver assunto fin da principio un soggetto-anima, diviso dal corpo, come sede delle sensazioni, dall'aver separato il mondo della coscienza dal mondo della realtà e dall'aver concentrata l'attenzione sulla conoscenza delle cose esterne per mezzo dei sensi della vista e del tatto: questa impostazione del problema è arbitraria e viziata da pregiudizio.

Io ora critico queste impostazioni dei problemi non perché conducano all'idealismo; ma perché sono posizioni arbitrarie e non abbastanza sottoposte alla critica (neppure in Kant).

A questo punto, in cui si parla dei dati primi dei quali si approfitterà per la conoscenza sia dell'anima che dell'organismo e del mondo esterno, noi dobbiamo ignorare tanto l'anima, quanto l'organismo e il mondo esterno: siamo in una posizione conoscitivamente anteriore a queste posizioni metafisiche. (Zamboni 2019, p. 137)

L'obiettivazione mentale consiste in un'attenzione ai contenuti presenti che vanno riconosciuti per la loro determinatezza, senza alcun presupposto di altra natura che non sia quello dell'apertura conoscitiva al contenuto offerto dall'esperienza. Di fronte agli esiti dello scetticismo rimane aperta, sottolinea il Nostro, "un'altra via più conforme alla critica, cioè la considerazione del rapporto dei contenuti dati con l'*io*, non come ente, non come corpo o come anima, ma come *pura funzione conoscitiva*, cioè quel soggetto autocosciente *a cui* sono presenti e manifesti i contenuti visivi e tattili, qualitativo-spaziali" (Zamboni 2019, p. 138)⁵.

5 Poco oltre Zamboni ritorna a precisare della novità dell'impostazione gnoseologica, rispetto sia all'impostazione idealistica, che a quella di derivazione cartesiana, rivendicando il merito di aver così "precisato il concetto della 'coscienza'. Essa non è più da concepirsi come il recinto chiuso di formazioni psichiche soggettive, modificazioni dell'anima. Appartiene alla *coscienza* in senso larghissimo tutto quello che è immediatamente presente e intrinsecamente manifesto al soggetto (anche i contenuti a-ontologici e a-soggettivi, qualitativo-spaziali); appartiene alla coscienza in senso stretto di *autocoscienza* tutto quello che si presenta immediatamente come costitutivo del soggetto *io*. Ciò che appartiene alla coscienza può esser presente semplicemente o anche osservato e oggettivato, ossia oggetto di percezione intellettuale: *aver coscienza* nel significato di *consapevolezza*. Tutto ciò che è presente e manifesto alla coscienza, è reale, nei limiti precisi della sua manifestazione; che poi esso sia interpretato come indice o segno o elemento di

Se il momento decisivo risulta pur sempre l'apertura all'oggettività del dato, non si può tuttavia dimenticare il ruolo dell'autocoscienza, ossia di quella riflessività sulla quale Zamboni aveva posto l'accento nella sua polemica con il positivismo. Nello stesso tempo, proprio di fronte alle critiche del neoidealismo, il Nostro non manca di riconoscerne la specificità, sottolineando l'inoggettivabilità dell'io, che non può mai essere considerato oggetto di conoscenza, al pari degli altri contenuti oggettivati dalla pura funzione conoscitiva. Nel *Corso di gnoseologia pura* si sottolinea l'importanza dell'io dei sentimenti e degli atti di volontà proprio al fine di chiarire la specificità di una "presenza" che nasce da una co-appartenenza radicale che va di là del rapporto soggetto-oggetto. L'impossibilità di oggettivare l'io al pari degli altri contenuti non esclude che l'io non possa essere a sua volta conosciuto, sia pure in modo diverso dall'oggettivazione; in tal senso si può parlare di una presenza dell'io a se stesso, che emerge solo talvolta, in specifiche esperienze che coinvolgono direttamente il soggetto. Occorre ricordare che non ci si deve limitare al piano di una "relazione esplicita ed espressa, la quale suppone che l'attenzione sia rivolta pienamente sui termini e sulla relazione"; se c'è "una presenza del contenuto al soggetto", nella quale l'attenzione è rivolta solo al contenuto, in seguito il soggetto stesso può diventare oggetto di attenzione e si giunge così a nominare l'io (Zamboni 1990c, p. 144).

In tal senso l'io come soggetto può essere presente fin dall'inizio, anche se affiora alla coscienza solo in un secondo tempo e in determinate circostanze:

Io ho presente lo stesso io che ha presente, oppure io sono presente a me stesso. Ora a me pare – osserva acutamente Zamboni – che esser presenti e avere presente possano avere due significati, uno intimamente legato all'immagine spaziale, al "di fronte", "di contro"; e, senza l'immagine spaziale, aver presente come "altro da sé", come "oggetto" (*ob-jectum*), a questa guisa che l'io ha presenti i contenuti sensitivi. Questo è affatto impossibile per l'io. Ma, come l'obiettivazione di un contenuto sensibile è preceduta e contiene in sé la presenza psichica greggia di questo stesso contenuto, che per l'obiettivazione diviene conosciuto mentre prima era solo sentito, così è per la coscienza dell'io conoscente; quando, per un processo qualunque, si arriva a pensare che ci sia o ci possa essere o ci debba essere questo io conoscente soggetto, immediatamente la proposizione che manifesta questo pensiero si sente riempire dalla vivente realtà, si sente che al significato corrisponde l'immediatamente presente. In questo caso succede l'*inverso del processo di oggettivazione*: è la *soggettivazione dell'oggettivo*: quello che è pensato oggettivamente si sente presente. (Zamboni 1990c, p. 198)

un'altra realtà non presente, è un'altra questione posteriore, che non infirma il valore della manifestazione immediata" (Zamboni 2019, pp. 143-144).

L'autocoscienza dell'io rappresenta quindi la condizione che rende possibile l'obiettivazione dei diversi contenuti, ma questo non significa che ne costituisca il punto di partenza in ordine temporale; in qualche modo, l'io diventa consapevole di se stesso solo in seguito a specifiche esperienze che lo costringono ad acquisire consapevolezza riflessa di quell'io, concreto e individuale, che è segnato dal vissuto peculiare di ciascuno di noi. Così nella seconda parte del *Corso di gnoseologia pura* Zamboni riassume il risultato della propria ricerca:

Escluso dalla ricerca intorno all'io, ma non negato, l'organismo, il quale vi sarà congiunto per altra via, quella della teoria ontologica (la quale sarà raggiunta appunto attraverso alla ricerca di gnoseologia pura dell'io), tolti i pregiudizi volgari, possiamo affrontare la ricerca sperimentale dell'automanifestazione dell'io, parziale, progressiva, frammentaria, attraverso i fatti e atti psichici, adoperando come strumento la parola-idea "io", cioè, in pratica, cercando di cogliere quell'elemento del complesso presente che è indicato da tale parola e le relazioni che ha col rimanente (senza preoccuparsi per ora del come si possa isolare e osservare tale elemento, senza la parola, il che corrisponde a cercare l'origine della percezione e della parola). (Zamboni 1990c, p. 253)

3. *Esserci e atto di essere*

Non posso concludere queste brevi note senza affrontare, sia pur brevemente, uno dei nodi fondamentali legati al rapporto tra l'essere e l'io, sul quale solo di riflesso ho avuto modo di soffermarmi con riferimento all'oggettività di ciò che è presente e manifesto. Come osservava il Nostro sempre nel suo *Corso di gnoseologia pura*, occorre precisare l'accezione del termine "essere" con riferimento ai livelli di realtà che corrispondono ai diversi contenuti d'esperienza; possiamo parlare infatti di "realtà di sensazione", "realtà di immagine", così come di "realtà degli stati e atti dell'io", tra i quali le tensioni muscolari, i sentimenti e gli atti di volontà:

Occorre chiarire il concetto di *essere*; infatti può essere inteso come sinonimo di realtà rispetto all'io conoscitivo, cioè un esserci indipendentemente dal sapere che c'è; ma questo esserci non importa né l'individualità di ciò che c'è, né l'unità, né la sussistenza; non si riferisce a ciò per cui quello che c'è, c'è indipendentemente dal sapere che c'è; non si riferisce all'*actus essendi*; l'esserci non è quella nozione di essere che è in fondo al concetto di ente, di sostanza, di essenza sostanziale, di accidente, di azione e passione, di causalità, di effetto e di perfezione ontologica o di essere per essenza. (Zamboni 1990c, p. 192)

Non basta quindi il “c’è”, l’esserci, di un determinato contenuto, ma occorre approfondirne la natura e soprattutto chiarirne l’attualità: anche un’illusione ottica è vera, è reale, ma la sua è l’attualità di un’immagine, erroneamente interpretata come attualità di sensazione. Ora è proprio questa distinzione tra la determinatezza e l’attualità di un determinato contenuto all’origine dell’astrazione disindividuante che consente di passare dal piano sensitivo a quello propriamente intellettuale. In questa rivendicazione dell’oggettività del contenuto presente, sia pure a livello fenomenico, troviamo garantito il valore della nostra conoscenza del mondo esterno, anche se non siamo in grado di affermare se non attraverso un processo di mediazione lo spessore ontologico degli enti che ci circondano. Non affiora a livello delle sensazioni e delle immagini quell’energia esistenziale che contraddistingue il vissuto concreto del soggetto e, una volta intervenuta la percezione intellettuale, ci si può limitare alle conquiste del “pensiero logico-verbale” tipico delle scienze, che non sono necessariamente obbligate a un approfondimento propriamente ontologico, anche quando si servono dei concetti di sostanza o di causa. Il polo oggettivo della conoscenza può limitarsi al rilievo fenomenico dei diversi contenuti:

L’oggetto, come essenza ed esistenza [...] si specifica così:

a) oggetto di pensiero intellettuale: concetti o idee universali e loro rapporti (*mondo logico-verbale*); queste entità logiche hanno una loro esistenza che si risolve nella loro oggettività, nel senso di esser *prodotti* del pensiero;

b) *immagini* e loro rapporti (senza riferimento all’organismo del soggetto); è la forma più tenue di realtà oggettiva; per sé non fornisce nulla di stabile, di solido, e nelle sue combinazioni nulla di reale, se anche hanno l’apparenza (il puro sembrare) di realtà percepite – e, insieme, sono dotate di una loro esistenza indipendente dal polo soggettivo della conoscenza. [Se tutto si riduce a questo, la conoscenza non è che l’allucinazione di H. Taine, presente a se stessa; ma se ne possono trarre le *matematiche*; i loro rapporti spaziali, temporali e numerici sono necessari e universali. Se ne può ricavare un capitolo della metafisica: la metafisica delle essenze, purché si ammetta l’astrazione]. (Zamboni 1983, p. 285)⁶

Ora proprio tale distinzione tra *esserci* e *atto di essere* costituì certamente uno dei motivi centrali del contrasto con Gemelli e Olgiati, che in varia misura accusarono il Nostro di aprire le porte all’idealismo. Ma, al di là

6 Significativo questo rinvio a Taine, presente nell’opera fondamentale del 1940, *La persona umana*, a ricordarci il valore delle matematiche, al di là del sensismo che contraddistingueva, al pari di Hume, la sua impostazione positivista. Cfr. Codazzi 1985, pp. 37-39.

delle vicende legate a tale dissidio, che culminò con il suo allontanamento dalla Cattolica nel 1932, occorre a mio avviso non dimenticare il realismo di fondo della gnoseologia pura e la sua capacità di individuare nel vissuto d'esperienza il riferimento diretto che consente di riscoprire la pluralità dei significati dell'essere, sottraendolo così a quell'univocità che rischia di ridurlo a una nozione astratta, priva di qualsiasi contenuto. Non a caso nel *Dizionario filosofico* Zamboni invitava a non confondere "l'idea di ente universalissimo e indeterminatissimo con l'idea di ente nel senso di *individuo reale esistente*, che è il significato primo e proprio della parola ente e che risulta di due elementi: l'essenza [...] e l'energia esistenziale, detta dagli antichi *atto di essere*" (Zamboni 1978, p. 199).

Esserci e atto di essere rappresentano due momenti di un approfondimento unitario che prende avvio dalla concretezza dell'esperienza⁷; non si tratta quindi di elementi contrapposti, dato che ciò che c'è, rinvia, anche se non immediatamente, a un'energia esistenziale che lo fa sussistere, così come quest'ultima non può che manifestarsi a livello dell'esserci, a partire dalla consapevolezza che l'io possiede dei suoi stati e atti, nei quali "ha coscienza di sé [...] come loro *fondamento esistenziale*"; non solo come "quell'unità autocosciente a cui sono presenti e manifesti i contenuti della sensibilità esterna, ma anche *in cui* hanno esistenza i sentimenti, le tendenze e gli stati e atti di volontà" (Zamboni 2019, p. 147).

Ancora una volta si tratta di ricostruire delle situazioni concrete dalle quali tale differenza di attualità può emergere alla nostra consapevolezza, come il Nostro suggerisce a partire dal confronto tra la concretezza del vissuto presente e la vaghezza del ricordo: "*L'atto di essere* si coglie dapprima nei nostri stati e atti quando effettivamente ci sono presenti, in confronto con gli stessi, quando sono soltanto ricordati, o attesi, o immaginati, o progettati" (Zamboni 1983, p. 326). Il vissuto concreto dell'io appare così in grado di offrire la "base sperimentale" per un approfondimento propriamente ontologico (Zamboni 1983, p. 419).

7 "Mentre l'*atto di essere* è un elemento dell'ente individuale, l'esistere, l'esistenza, l'esserci è, originariamente, un elemento della presenza; in questa c'è un elemento che è la *manifestazione* e un altro elemento fondamentale, che è l'esserci di ciò che si manifesta [...] Poi si riconosce che *ciò che c'è*, per *esserci*, occorre che in un modo o nell'altro (o come sostanza o come accidente) sia sorretto e sostenuto da un atto di essere, proprio o altrui. L'*esserci* è la conseguenza estrinseca dell'*atto di essere*; conseguenza che, tuttavia, non aggiunge nulla all'ente individuale, ma autorizza ad affermare che c'è.

Credo che i due concetti di esistere e di atto di essere siano primordiali, indefinibili, e soltanto differenziabili per confronto" (Zamboni 1983, p. 327).

Bibliografia

- Bontadini, G. (1957), *Gnoseologia e metafisica nel pensiero di Giuseppe Zamboni*, in *Aa. Vv., Studi sul pensiero di Giuseppe Zamboni*, Marzorati, Milano, pp. 593-610.
- Codazzi, A. (1985), *Hippolyte Taine e il progetto filosofico di una storiografia scientifica*, La Nuova Italia, Firenze.
- De Guidi, S. (1982), *Autobiografia etica di Giuseppe Zamboni*, EDB, Bologna.
- Marcolungo, F.L. (1990), *Introduzione a Zamboni 1990a*, pp. 13-87.
- (2016), *La realtà e l'io in Giuseppe Zamboni*, QuiEdit, Verona.
- Poggi, D. (2007), *La coscienza e il meccanesimo interiore. Francesco Bonatelli, Roberto Ardigò, Giuseppe Zamboni*, Il Poligrafo, Padova.
- Taine, H. (1906), *De l'intelligence*, I-II, Hachette, Paris, 11a edizione.
- Zamboni, G. (1921), *Il valore scientifico del positivismo di Roberto Ardigò e della sua "conversione" (Appunti critici)*, Soc. Ed. Veronese, Verona.
- (1925), "Prime linee di gnoseologia pura", in *Rivista di Filosofia neo-scolastica*, vol. XVII, pp. 100-137.
- (1978), *Dizionario filosofico*, introd. e note di F.L. Marcolungo, Vita e Pensiero, Milano.
- (1982), *Curriculum vitae [1946]*, in De Guidi 1982, pp. 201-211.
- (1983), *La persona umana. Soggetto autocosciente nell'esperienza integrale. Termine della gnoseologia. Base della metafisica*, ed. riv. e introd. da Giovanni Giulietti, Vita e Pensiero, Milano (Prima edizione: La Tipografica Veronese, Verona 1940).
- (1990a), *Corso di gnoseologia pura elementare*, I, 1, *Spazio, tempo, percezione intellettuale*, a cura di F.L. Marcolungo, presentazione di G. Giulietti, IPL, Milano.
- (1990b), *Corso di gnoseologia pura elementare*, I, 2, *Idee e giudizi*, a cura di F.L. Marcolungo, IPL, Milano.
- (1990c), *Corso di gnoseologia pura elementare*, II, *L'io e le nozioni soprasensibili*, a cura di G. Giulietti e A. Vighi Zonzini, IPL, Milano.
- (2017), *Studi sulla "Critica della ragione pura"*, a cura di F.L. Marcolungo, *Opere di Giuseppe Zamboni*, 6, QuiEdit, Verona (Prima edizione: La Tipografica Veronese, Verona 1932).
- (2018), *Itinerario filosofico*, a cura di A. La Russa, *Opere di Giuseppe Zamboni*, 13, QuiEdit, Verona (Prima edizione: La Tipografica Veronese, Verona 1948).
- (2019), *Sistema di gnoseologia e di morale*, a cura di F.L. Marcolungo, *Opere di Giuseppe Zamboni*, 5, QuiEdit, Verona (Prima edizione: Studium, Roma 1930).